

Omelia per la Messa nella Cena del Signore

(Basilica Cattedrale di Parma 29 marzo 2018)

La lavanda dei piedi è il gesto immediato che anche oggi nella nostra cultura viene colto e capito. Ha infatti un carattere domestico e di cura. Avviene tra la confidenza di persone che si prendono a cura un piccolo, un ammalato, un anziano. Ha il sapore anche amaro dell'assistenza a chi non può più farlo da solo. Il gesto, oltre a questa cura amorevole, si collega ad espressioni dure, di disprezzo: essere una pezza da piedi, è offesa: designa una persona che sta sotto i piedi di un altro. E questo, mettere i piedi in testa, è un vizio che ancora molti hanno.

La liturgia di **oggi sorprende, riempie** questo gesto di un contenuto nuovo e permanente, **che il Signore consegna alla Chiesa.**

Sorprende la scelta di Gesù che a metà della cena, «cominciò» a lavare i piedi. La Sacra Scrittura presenta situazioni di accoglienza, che non si spingono mai a tanto.

Abramo accoglie i tre angeli alle querce di Mambre, «si porti l'acqua e vi si lavino i piedi» ha fatto tanto per accoglierli, ma non è lui che lava i piedi; Giuseppe all'incontro con i fratelli chiede che si porti l'acqua e si lavino i piedi... Era un **gesto impensabile**, ben compreso da Pietro che lo rifiuta.

«Sono venuto non come uno che sta a tavola, ma come uno che serve» (Lc 22,27): queste parole del Signore hanno un esito sorprendente nell'Ultima Cena. Gesù fa il gesto che uno schiavo ebreo poteva rifiutare di compiere. È **rivelazione di Dio** (chi è Dio? è Colui che ti lava i piedi) e

profezia di quanto si sta avverando: l'arresto, la passione, la croce. È la **condizione per essere suoi discepoli**: solo se ci lasciamo lavare i piedi e ci lasciamo amare; possiamo fare **come lui**; partendo dalla comunità dei discepoli; rivelando il suo amore, Lui stesso; per farlo a tutti.

Questi sono passaggi progressivi, che non si possono saltare, presumendo di fare quanto ha fatto il Signore.

La lavanda dei piedi ci dice che siamo amati in forma straordinaria e solo se ci lasciamo prendere da questo amore sorprendente possiamo amare come Lui.

Gesù riempie questo gesto di un contenuto, nuovo. Il sacrificio dell'agnello (cfr. Prima Lettura) salva i primogeniti degli ebrei, è l'inizio della liberazione, dell'esodo verso la terra promessa.

La radicale novità è Gesù che prende il posto dell'agnello.

Non è un essere esterno che viene sacrificato, ma Lui stesso si fa avanti e accetta di essere sacrificato. È l'offerta della sua vita per noi che ci salva.

Non è un altro che lava i piedi, non è l'acqua generosamente messa a disposizione del viandante, è Lui stesso che li lava.

Anticipa e realizza l'Eucaristia: il pane e il vino che sono il suo corpo e il suo sangue, offerto sulla tavola ai dodici, sacrificato nel sangue sul calvario, accettando la morte ingiusta, iniqua, misteriosa. La croce proietta la luce che illumina la lavanda dei piedi: è profezia e successivo impegno di questo dono; l'Eucaristia è ancora profezia e memoria viva, che rende vero per noi oggi il dono, il sacrificio che è stato consumato nel sangue della Croce. La celebriamo, la deporremo nell'altare, Memoria viva del Sacrificio, della Vita di Dio donata per noi; presenza reale che ci attrae e nella quale è donato a noi il Signore.

Il vangelo dice: «cominciò a lavare». E' un'azione che inizia e non finisce perché gli apostoli, e noi con loro, ricevono questo atto d'amore che non è un ricordo affettuoso, ma è il suo nuovo realizzarsi nell'Eucaristia che celebriamo in memoria di Lui, annunciando la sua morte e la sua risurrezione.

Gesù lo consegna alla sua Chiesa. La lavanda dei piedi è fatta ai suoi discepoli. Perché facciano come lui ha fatto e la trasmettano a tutti come segno concreto del sacrificio di Cristo, della Eucaristia che è memoria e attuazione del sacrificio di Cristo, del dare la sua vita per noi. Un significato che, nella Chiesa, ha portato a lavare i piedi ai poveri e papa Francesco oggi è in carcere a lavarli a 12 detenuti.

Gesù consegna alla sua Chiesa la lavanda dei piedi, l'Eucaristia, per questo lava i piedi ai suoi. Trasmette un gesto perché diventi universale, pro multis.

La nostra Chiesa deve essere fedele a questa consegna: sta formando laici, presbiteri, giovani per essere chiesa missionaria, per continuare a trasmettere il Corpo e il Sangue del Signore, qui e fino agli estremi confini della terra.

Ci vuole l'umiltà di scelte concrete e lo sguardo temerario dello Spirito Santo.

Per questo il Vescovo questa sera lava i piedi ai discepoli di Parma. A quanti si preparano: a sei partecipanti alla Scuola per Formatori, a un seminarista e un propedeuta, al Rettore del Seminario, a una suora lì impegnata e a due giovani. Solo così si è Chiesa per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà i prigionieri, e predicare un anno di grazia per il Signore.

La Croce. Contemplata nel suo paradosso. Illuminata dalle Scritture, che trovano in Gesù crocifisso e risorto il compimento. Così nella Liturgia della Passione, il Vescovo Enrico aiuta l'assemblea a fissare lo sguardo e a mettersi in ascolto.

«La croce è elevata oggi davanti all'umanità.

Mantiene il carattere terribile di forza ignominiosa: "disprezzato e reietto dagli uomini" (*cfr. Prima Lettura*), che sono passati dall'Osanna al Crocifiggilo».

Ignominio, scandalo... "come uno davanti al quale ci si copre la faccia", come Pietro che non riconosce Gesù di fronte alla serva, non ci mette la faccia.

«Una forza sulla quale Gesù sale liberamente» e dove si rivela, rivela la sua identità. Interessante il dialogo tra Gesù e i soldati e le guardie che gli si avvicinavano; è lui a provocare e a porre la domanda: "Chi Cercate?". "Gesù Nazareno". "Sono io".

Risuonano le parole di Isaia che tratteggiano il Servo sofferente: "Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato dalle nostre iniquità.

Il giusto suo servo giustificherà molti. Egli si addosserà le nostre iniquità". Eppure "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". Paradosso della pietra scartata che diventa pietra angolare. «Forza che realizza la nostra salvezza. Di noi, uomini e donne, bisognosi di perdono, di speranza, di amore, cose tutte che il Cristo conosce: lui prende parte alle nostra debolezza, soffre per noi e con noi.

Nasce - prosegue il Vescovo - come una confidenza, una fiducia con la Croce.

Per questo ci accostiamo con piena fiducia al trono della Grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia.

Adoriamo la Croce, confidando ogni pena, ogni speranza, tutto di noi.

Una forza che si fa luogo di salvezza, nostro rifugio, e ci sentiamo abbracciati, patiti, messi in comunione da Colui che muore in croce per noi. Siamo ancora protetti dal Pastore buono, anche se crocifisso, proprio perché crocifisso».

Cita san Giovanni Crisostomo: "finchè saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciranno a superarli, ma se diventeranno lupi, saranno sconfitti. Perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli".

Alcune parole ci tengono sotto la Croce, nella salvezza di Dio, ci aiutano ad adorare la Croce, aumentano la nostra risposta, la nostra adesione, la nostra forza, la nostra consolazione, la nostra speranza gioiosa.

1) "Io sono". Il nome di Dio in Cristo si rivela, si manifesta nella Croce. Un nome che non incute più paura, non crea distanza, perchè esprime la sua volontà di salvezza: "Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato".

Vale per tutti: guardiamoci attorno... Anche quelli che noi vorremmo perdere o che abbiamo perduto... 2)

Re: tutta l'azione della Passione e il dialogo con Pilato manifestano la sua regalità.

Al capitolo 19,13 si può leggere così: *lo fece mettere sulla tribuna*. Chi è giudicato, in realtà giudica chi lo accusa.

L'offerta della vita, come Lui, anche per noi, è la legge; il sacrificio di sé è il valore ultimo sul quale siamo salvati. E diventa salvifico.

3) "Tutto è compiuto": così è la pienezza del settimo giorno (in attesa dell'ottavo), della creazione del mondo, dell'uomo: "Ecco l'uomo", sul quale è effuso lo Spirito di Dio: *emisit spiritum*.

Paradosso di una Vita che nasce dalla morte.